

# ARCHEOLOGIA DI UN'INFANZIA

Giorgina Neri

Foto Fondazione Amici dei Bimbi

**E**ra piccola, gracile, non aveva mai fame e nonostante in famiglia ci fosse varietà di cibo, per lei ogni piatto proposto era un'impresa quotidiana da affrontare.

Il nonno capofamiglia guardava quella bambina con aria di commiserazione e riprendeva le donne di casa affinché si adoperassero per quella piccola creatura che a suo dire era "solo penna e voce" come un uccellino.

Come soluzione drastica si decise in famiglia di mandarla all'asilo, con la convinzione che in mezzo ad altri bambini che leccavano pure il piatto (la guerra e le sue ristrettezze era finita da poco), per emulazione avrebbe provato a mangiare pure lei.

Nonostante il distacco dalla mamma alla quale era perennemente incollata, con il suo sacchettino di tela bianca con su ricamato in rosso, a punto erba, il suo nome, contenente forse solo un tovagliolo di ricambio, inco-

minciò la sua avventura presso l'asilo delle Suore di Viale Gandolfi.

L'impatto in principio non fu dei più felici; riservata e taciturna per natura, la piccola fu sommersa dal vocia-

re dei suoi coetanei e intimidita dalla bianca figura della sua insegnante e custode. Si chiamava Suor Emilia Orlandini ed era per la bambina una figura autorevole alla quale ubbidire incondizionatamente, ma per quei bambini, benché così piccoli, non era poi molto difficile, perché anche i più, diciamo vivaci, già in famiglia erano avvezzi alla disciplina che veniva impartita oltre che dai genitori, anche da tutto il complesso parentale.

L'asilo era bello, immacolato, luminoso, a ciascun bambino veniva assegnato un armadietto metallico sullo sportello del quale era disegnato su etichetta un oggetto ed ognuno riconosceva il proprio.

All'armadietto della bambina era



stato disegnato un portacatino, una suppellettile allora in uso in tutte le case, quando ancora non erano dotate di bagno e tantomeno di lavandino.

La terapia dell'asilo ebbe esito positivo, la piccola che si era sempre fatta imboccare dalla madre, pian piano cominciò ad intingere il cucchiaino nella tazza della minestra di fagioli e scoprì che la cuoca Irma era più brava della sua nonna.

Per lei, che era nata in campagna, parve l'asilo un posto bellissimo; c'erano tanti giocattoli, c'erano nella sua classe tavolini verniciati di bianco abbinati a solide piccole sedie, c'era una lavagna dove Suor Emilia disegnava coi gessetti colorati fiori e farfalle, c'erano birilli, dadi di legno per costruzioni fantasiose, palle di pezza, e trottole, era un mondo che per i bambini di allora pareva uscito dalle favole.

La bambina, benché ogni mattina lasciasse la mano della mamma con il magone, si abituò ben presto alla vita dell'asilo, anzi, dopo qualche tempo rivolta ai genitori diceva: "Oggi non posso mancare, perché con i miei compagni di scuola dobbiamo imparare le canzoni del programma della recita".

Le recite dell'Asilo delle Suore Minime si facevano per diverse occasioni, tipo per il Natale, la festa del patrono, per le personalità dell'amministrazione e per i numerosi benefattori di Persiceto che sostenevano l'economia di questa istituzione, vanto di tutto il paese.

Negli anni in cui la bambina frequentò l'asilo, oltre a Suor Emilia c'erano Suor Giustina, Suor Chiara Vecchi che per lei fu ciò che di meglio si potesse avere come insegnante; c'era anche una maestra laica, la Mercedes, che più che una tata era una nonnina che sapeva coccolare e consolare i più piccoli piagnucolosi. C'era anche un'aiutante, un'anziana un po' arcigna, che aveva il compito di accompagnare i piccoli al bagno, dove, mai visti prima, erano installati in fila piccoli water e lavandini di maiolica.

Di questa inserviente tutti avevano soggezione perché molto severa, specie con chi si faceva la pipì addosso.

Era anche quella che al mattino, con l'aiuto di una suora, ad una fila di bambini un po' anemici e debolucci distribuiva, ahimè, cucchiainate di olio di fegato di merluzzo.

Il grande corridoio che correva lungo tutto l'edificio era allora così composto: dall'entrata principale in fondo a

destra i servizi dei bagni, poi il grande salone per le attività al chiuso; a sinistra, invece, lungo entrambe le pareti, c'erano gli armadietti e in fondo un altro salone, dove a quei tempi su un palco era allestito un piccolo teatro nel quale si svolgevano rappresentazioni con i giovanissimi attori istruiti da suor Chiara.

Gli anni dell'asilo, prima d'entrare alla scuola elementare, furono senz'altro i più belli e i più formativi.

Inserita in quel contesto così accogliente la bambina, all'inizio così chiusa, cominciò ad esprimere una vivacità e una comunicativa sia per i bambini maschi meno disciplinati che per le femmine. Con i piccoli, più tranquilli e garbati, instaurò un'amicizia che con alcuni di essi è rimasta per tutta la vita.

All'Asilo Infantile ci si rapportava chiamandoci per cognome e nome tipo: Garagnani Ugo, Poluzzi Ivano, Armaroli Arrigo, Quaquarelli Luigi, Tassoni Anna Rosa, Monti Teresa, tanto per citarne alcuni.

Quando dalla classe di Suor Emilia passò in quella di Suor Chiara, così dinamica, fantasiosa e creativa, la bambina sviluppò un rapporto di

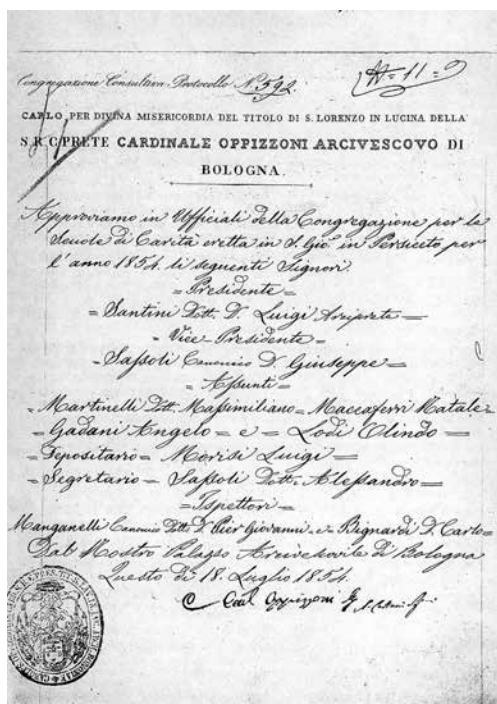
complicità specie nello svolgimento delle attività didattiche proprie di quell'età.

Le mattinate passavano fra lavoretti manuali e lo scorrere su cartelloni colorati le grandi lettere dell'alfabeto e la conta fino a dieci delle palline del pallottoliere; dopo il pranzo c'era il riposino pomeridiano: allora, sui tavolini con la testa sulle braccia, i piccoli cercavano di dormire nella penombra delle tende abbassate.

Di tutto ciò che il programma dell'asilo quotidianamente svolgeva, quello era il momento critico per la bambina che non riusciva nemmeno a chiudere gli occhi e spesso cercava di parlare disturbando chi le stava vicino. Suor Chiara, dopo vari tentativi, per non far svegliare gli altri piccoli la prendeva per mano e la portava in un'aula in fondo al corridoio dove c'era un pianoforte.

La bambina non ne aveva mai visto uno e quando la suora cominciò da principio a battere i tasti e a suonare quello che seppe poi essere "Il piccolo montanaro" non si staccò più dalla veste bianca.

Quando Suor Chiara suonava la bambina seguiva con gli occhi le sue dita che erano sempre arrossate e piene di pellicine, forse per una sorta di malattia della pelle o più



verosimilmente per un tic nervoso, se le grattava fino a farle sanguinare; ma quelle dita così martoriate sapevano trarre suoni per canzoncine che entusiasmano la bambina.

Suor Chiara faceva anche il copione per brevi commedie che venivano recitate sul palcoscenico del piccolo teatro; a questi spettacolini assistevano gli amministratori dell'Asilo, le Suore e i genitori dei bambini ed era sempre festa grande, un avvenimento di rilievo per tutti.

In una di queste rappresentazioni la bimba ed un suo compagno di classe, Luigi Quaquarelli, dovevano recitare rispettivamente un angelo ed un diavolo: lei aveva il compito di aiutare

un amico ad essere più buono ed ubbidiente, l'altro invece tentava di convincerlo a fare il cattivo verso i fratelli e i genitori.

Per l'occasione la mamma della piccola fece il costume di scena: tagliò le maniche e il fondo di una camicia da notte bianca, la guarnì con strisce gialle; Suor Chiara fornì due ali di cartone rosa con piccole piume di carta stagnola.

Gigi Quaquarelli, rosso di capelli di suo, era vestito di un mantello pure rosso, aveva in mano un forcone e in testa un cerchietto dal quale spuntavano due piccole corna.

I due bambini ebbero successo, non sbagliarono una sola battuta e Suor Chiara, che dietro le quinte faceva il suggeritore, alla fine, sudata e rossa in viso, abbracciò i due piccoli attori soddisfatta e felice.

Questo è uno degli innumerevoli ricordi che la bambina ha conservato per tutta la vita sempre sull'esile filo della memoria.

Questo spaccato della vita dell'Asilo Infantile non è il solo rimasto nel suo cuore.

Una volta la Mercedes consultò Suor Chiara per un consiglio.

Nel grande salone, a destra dell'entrata principale, si sarebbe svolto un banchetto per degli sposi molto conosciuti a Persiceto; oltre a fornire gli addobbi e gli arredi, l'asilo faceva anche il menu preparato nella cucina.

Nell'ambito dei festeggiamenti si pensò di inserire un bambino adatto a recitare la poesia augurale agli sposi.

Suor Chiara suggerì la sua allieva, contando sulla sua disinvolta sicurezza e sulla sua memoria pronta per le poesie. In due, tre pomeriggi la Mercedes scandiva le rime che la bambina ripeteva e sottolineava con gesti suggeriti dalla "Tata".



Durante la preparazione la bimba non era ansiosa per ciò che avrebbe dovuto recitare davanti al numeroso pubblico, la Mercedes e la sua mamma, invece, temevano che vedendo tanti volti estranei si sarebbe intimorita e bloccata.

Come alunna dell'Asilo Infantile la bambina era vestita per l'occasione con la divisa buona, grembiule rosa e il colletto inamidato, la mamma l'aveva acconciata con un grande nastro nei capelli. A metà del banchetto, fra una portata e l'altra, si alternarono diversi personaggi a porgere gli auguri agli sposi.

Quando la piccola si presentò in mezzo al salone nel centro dei tavoli

disposti a ferro di cavallo, si fece silenzio, nascoste dietro una porta la mamma e la Mercedes la vedevano solo di spalle e come le era stato insegnato fece l'inchino e cominciò:

*Oggi per voi s'inizia  
Una novella vita e  
L'indissolubil nodo  
Nuovi doveri vi addita.  
Io veggio già sorridere  
Stormi d'angioletti  
Che a voi daranno nuovi  
Ed ignorati affetti  
Così comanda Iddio  
Negli alti suoi consigli  
E fra lo stuolo angelico  
Di questi vostri figli,  
Trascorrano sereni  
Ognora i vostri giorni,  
rifulgan sempre lieti  
di gioia e pace adorni!*

Finita la poesia la bimba rifece l'inchino e la sala risuonò di applausi: la piccola aveva solo cinque anni. La Mercedes e la mamma erano commosse, la bimba non era tanto partecipe all'entusiasmo e quando si capì che qualche cosa non era andato per il suo verso, piano all'orecchio della Mercedes disse: "Mi avevate detto che gli sposi mi avrebbero regalato gli zuccherini... Invece niente"!

Se dopo più di settant'anni la ex bambina ricorda ancora fatti dell'Asilo Infantile, particolari e poesie imparate a memoria, si può comprendere e perdonare, se a volte di sera, a cena, non ricorda cosa abbia mangiato a pranzo.